

## PER CONOSCERE IL SIGNORE

### 3. La preghiera e la conoscenza del Signore

#### \* **Invocazione allo Spirito**

Vieni, o Spirito Santo, dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.

Accordami la tua sapienza perché io possa conoscere il Padre  
nel meditare la Parola del Vangelo.

Accordami il tuo amore perché anche oggi, illuminato dalla tua Parola,  
ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.

Accordami la tua sapienza perché io sappia rivivere

e giudicare, alla luce della tua Parola, quello che oggi ho vissuto.

Accordami la perseveranza perché io, con pazienza, nel Vangelo riconosca  
il messaggio del Padre. Amen (San Tommaso)

#### \* **Premessa:** Ascoltiamo questa preghiera di un campione dello sport, rimasto paralizzato:

“Domandai a Dio tutto per godere la vita e mi ha lasciato la vita perché io potessi essere contento di tutto. Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo, ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno e quasi contro la mia volontà. Le preghiere che non feci furono esaudite. Sii lodato o mio Signore: fra tutti gli uomini nessuno possiede più di quello che io ho...” (Kirk Kilgour)

#### **1. La preghiera come sforzo e fatica**

Può nascere nel cuore della persona umana il desiderio di interloquire con un Essere Spirituale più grande; ma la preghiera cristiana non nasce istintivamente nel cuore della persona; non va da sé; deve essere insegnata e trasmessa; gli stessi apostoli chiedono questo dono a Gesù: *“Signore, insegnaci a pregare”* (Lc 11,1).

Nella preghiera il credente può sperimentare dolcezza, riposo, quiete, gioia, pace interiore; nello stesso tempo però la preghiera esige impegno, ascesi, fatica, lavoro; la tradizione cristiana la racconta proprio in questi termini. Proviamo a pensare alla fatica con cui tante famiglie cristiane, pur promettendosi di trovare spazio per il Signore, difficilmente riescono a ritagliarsi il tempo per sostare la sera davanti alla Parola di Dio; e anche la fatica che, tante volte, si sperimenta nella coppia a riflettere sul percorso del proprio cammino spirituale. Non viene spontaneo partecipare all'opera dello Spirito Santo in noi, che ci guida a dare splendore al nostro essere, attraverso il Battesimo, Figli di Dio. La preghiera infatti non può essere

soprattutto slancio spontaneo del cuore; non può poggiare soprattutto sull'emotività; è scegliere di dialogare costantemente con lo Spirito del Signore che, attraverso i primi due Sacramenti, Battesimo e Cresima, abita costantemente nella nostra esistenza. Del resto o il nostro cuore sovrabbonda grandemente dell'amore che gli viene donato e lo riconosce nella quotidianità, o diversamente sarà molto difficile che si impari a pregare. E' un errore molto diffuso tra i credenti praticanti quello di pensare che si possa naturalmente pregare. Ci illumina, al riguardo, il teologo Romano Guardini: "Chi medita onestamente e sinceramente sui suoi rapporti con Dio si accorgerà presto che la preghiera non è soltanto un'espressione spontanea del nostro intimo, ma che essa è anche e innanzitutto un servizio compiuto nella fedeltà e nell'obbedienza. Così bisogna volerla e praticarla".

L'invito che troviamo in Luca 9,23: "Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua», comporta che la chiamata del Signore a seguirlo, ci sprona a far divenire quotidiana la preghiera, rendendola evento buono di ogni giorno. La tradizione cristiana ha spesso sottolineato che la preghiera è l'opera più difficile, e un compito mai terminato per l'uomo. Un detto dei padri del deserto è significativo: "I fratelli chiesero al padre Agatone: - Padre, nella vita spirituale quale virtù richiede maggiore fatica? - Dice loro: - Perdonatemi, ma penso che non vi sia fatica così grande come pregare Dio. Infatti, quando l'uomo vuole pregare, lo spirito del male cerca di impedirlo, ben sapendo che da nulla sono così ostacolati come dalla preghiera. Qualsiasi opera l'uomo intraprenda, se persevera in essa, possederà la quiete. La preghiera, invece, richiede lotta fino all'ultimo respiro - " (Agatone 9).

## 2. L'ascolto

Quando prego il Signore, che immagine ho di Lui? Come lo penso? Occorre che io conosca bene il Signore Gesù, attraverso la scelta costante di ascoltare il Vangelo; è il testo che mi racconta le sue scelte, i suoi sentimenti, le sue parole. E' necessario che io lo ascolti perché il mio dialogo con Lui mi doni pace. L'ascolto è aprirsi all'altro; è permettere che la sua vita entri nella mia; è creare uno spazio perché ci sia ospitalità interiore. Sperimentare la preghiera cristiana significa accogliere in noi lo Spirito Santo, così che Lui ci aiuti a entrare nel dialogo d'amore tra il Padre e il Figlio, anche noi allora potremo chiamarlo "Abbà", papà. In questo rapporto noi impariamo a stare nella storia considerando ogni uomo come Figlio di Dio.

La preghiera che Gesù ha insegnato ai suoi discepoli è in realtà un programma di vita che impegna loro e tutti i credenti dopo di loro a declinare la propria umanità nella sequela di Gesù; a seguire la pratica di umanità che Gesù stesso ha vissuto e grazie alla quale ha narrato Dio. L'ascolto della Parola di Dio contenuta nelle Scritture e l'accoglienza dello Spirito che accompagna sempre tale Parola sono dunque il momento decisivo del nostro divenire sempre più simili a colui che è l'immagine del Dio invisibile. "La preghiera altro non è che un modo attraverso il quale si estrinseca un rapporto d'amore: si prega nella misura in cui si ama..." (Tonino Bello). Luca dice che, mentre Gesù pregava sul Monte della Trasfigurazione, l'aspetto del suo volto "divenne altro" (Lc 9,29) ed egli ascoltò la voce che proclamava: "Questi è il mio Figlio" (Lc 9,35).

Con l'ascolto il cristiano risponde al Padre che, nel Signore Gesù, l'ha amato e chiamato a una vita di sequela, evitando di ridurre la sua preghiera a un monologo.

L'ascolto diventa la radice e il fondamento perenne e insostituibile della preghiera cristiana. Mi pongo davanti a Lui per ascoltarlo bene e per dare profondità alla mia conoscenza di Lui; è lì che percepisco eventuali immagini distorte di Dio e sento la sua presenza come un dono che non si può misurare.

L'attitudine giusta del cristiano che prega è quella espressa dalle parole suggerite da Eli al giovane Samuele: *"Parla, Signore, il tuo servo ascolta"* (1Sam 3,9). Solo mettendosi in ascolto, il credente permette alla sua vita di riconoscere che Gesù è il Signore. La preghiera cristiana, infatti, non tende a far sì che Dio operi secondo la volontà umana ma a portare l'uomo a compiere la volontà del Signore. Si tratta come ci suggerisce Gregorio Magno di "conoscere il cuore di Dio nella Parola che Lui ci offre e di guardare alla Scrittura come al volto del Signore". Ci conferma il teologo Dietrich Bonhoeffer "La riflessione sulla Scrittura porta a pregare; ...il cammino più sicuro per giungere a pregare è quello che si percorre facendosi guidare dalla Scrittura".

### **3. Quale conoscenza?**

La conoscenza a cui tende la preghiera non è assolutamente cerebrale o intellettuale, ma personale, coinvolgente, esistenziale, promotrice di relazione. E così il credente si conforma a Cristo: *"Avviate in voi gli stessi sentimenti di Gesù"* (Fil 2,5). La preghiera abbraccia sempre, come due facce della stessa medaglia, l'aspetto della conoscenza del Signore e quello della conoscenza di sé.

La parabola del pubblicano e del fariseo al tempio (Lc 18,9-14) ci aiuta a comprendere meglio questa interazione. Il fariseo confonde "Dio" con il suo "io" e fa una preghiera autocentrata, in cui Dio non può che confermare ciò che Lui compie; si veda anche l'incontro di Gesù con Nicodemo (Gv 3,1-20). Afferma il fariseo: *"Stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo"* (Lc 18,11-12). E' il pericolo in cui incorre chi si sente a posto con Dio. E' una preghiera che non suscita né cambiamento, né conversione, anzi legittima una persona a rimanere ciò che è. Il pubblicano invece si espone e interloquisce con il Signore; pone la sua vita davanti a Lui e riconosce la propria reale condizione (*"io sono un peccatore"*); nello stesso tempo riconosce anche che il Signore Dio è capace di compassione e di misericordia.

Il Vangelo ci conferma che il pubblicano uscì dal tempio giustificato, a differenza del fariseo.

La preghiera non esaudita di Paolo che in 2Cor 12,7-10, prega insistentemente che gli venga tolta la *"spina nella carne"*, porta l'Apostolo a ripensare l'immagine del Signore che non lo esaudisce, che non gli toglie il male (quale che esso sia), ma che gli resta accanto nella sua debolezza. La preghiera diviene per Paolo occasione di conformazione a Cristo, e questi crocifisso. L'espressione: - *Ti basta la mia grazia; la mia potenza si manifesta nella debolezza* - (2Cor 12,9), diviene chiave di una conoscenza del Signore che aiuterà Paolo a integrare nella fede altre situazioni esistenziali di contraddizione. Occorre avere il coraggio di portare davanti a Dio le situazioni esistenziali di sofferenza o di contraddizione per leggerle alla luce della fede. Spesso infatti Dio agisce in noi attraverso eventi che, assunti con fede nella preghiera, ci conducono a una più profonda conoscenza di Cristo.

#### 4. Dalle nostre immagini di Dio al Cristo Crocifisso, vera immagine di Dio

Occorre forse correggere come noi immaginiamo Dio; a volte lo preghiamo come Dio giudice, altre volte come Dio amico, come Dio onnipotente, come Dio misericordioso. Spesso sono immagini improntate al sacro e al religioso, a volte sono immagini di potenza e di forza, altre ancora di guarigione, di liberazione.

“Ora il Dio narrato da Gesù Cristo è oltre tutte le immagini pur adeguate e “giuste” che possiamo dare di lui (e che sono presenti anche nella Bibbia). Il punto decisivo della rivelazione di Dio è il Cristo crocifisso: al momento della crocifissione non vi è immagine di Dio (regna il buio su tutta la terra) né Parola di Dio (regna il silenzio per tre ore). La preghiera sempre avviene al cospetto dell’invisibilità e del silenzio di Dio che sono lo spazio in cui il credente può nascere e crescere verso la propria libertà e la propria maturità umano-spirituale di figlio di Dio. La preghiera cristiana è indicazione di via verso la *santità*. Una santità da declinarsi come accoglienza della vita divina in sé e apertura alle esistenze degli altri uomini nella coscienza di abitare la stessa casa comune, l’ambiente naturale, e di condividere gli anni della stessa storia. E di avere, nei confronti di tutto ciò, sia la *gratitudine* per il dono ricevuto, che la *responsabilità* di cura e custodia”. (fratel Luciano Manicardi)

Solo così la preghiera cristiana immette i credenti in una nuova alleanza con il Signore e con le donne e gli uomini della propria storia. Mons.Tonino Bello ci ricorda: "L'ardente passione per Dio, se è moto di autentico amore, non potrà mai essere occasione di distacco dalla storia dell'uomo e dai suoi percorsi quotidiani. Ed il legame tra l'uomo e le sue vicende storiche, tra il singolo e i suoi compagni di viaggio è costantemente presente in ogni preghiera,,,

#### 5. La presenza, nella preghiera, dello Spirito Santo

La nostra preghiera, formulata con il Signore Gesù, non ci porta a invocare Dio con il solo nome di “*Abbà*”, Padre, ma con la preghiera, insegnata da Gesù agli apostoli e a noi: “*Padre Nostro*”.

Il Signore Gesù, mentre insegna ai suoi discepoli a pregare, li stabilisce nella fraternità, nella dimensione comunitaria.

E’ importante, quindi, l’ascolto personale nella conoscenza di Cristo; nello stesso tempo è importante e decisivo anche l’ascolto assembleare della Parola, nella celebrazione eucaristica; è il luogo dove Cristo parla ancora oggi al suo popolo.

Anche in questo caso la conoscenza di Cristo, che si sperimenta nell’assemblea liturgica, è opera dello Spirito Santo. San Paolo, in Rom 8,26 ci ricorda: “*Noi non sappiamo domandare quel che è necessario alla nostra vita; ma lo Spirito stesso intercede per noi...*”. Pertanto la conoscenza del Signore in cui la preghiera cristiana introduce il credente coincide con la familiarità con lo Spirito del Signore. La liturgia è luogo di eccellenza di evangelizzazione; va custodita; va qualificata; è luogo dove ci si incammina costantemente verso la nostra santità, la realizzazione piena di noi stessi.

Anche la preghiera personale è luogo di incontro con il Signore; è tempo che dà qualità alla nostra vita. Ci ricorda ancora Dietrich Bonhoeffer : “Quando si è riusciti a dare un’unità alla propria giornata, questa acquista ordine e disciplina. È nella preghiera del mattino che bisogna cercare e trovare questa unità, e così potrà essere conservata nel lavoro. La preghiera del mattino decide della giornata. Il tempo sprecato,

le tentazioni alle quali soccombiamo, la pigrizia e la mancanza di coraggio nel lavoro, il disordine e l'indisciplina dei nostri pensieri e delle nostre relazioni con gli altri, hanno molto spesso la loro origine nel fatto che si è negligenti nella preghiera del mattino!.